

UNA FAMIGLIA DI IMPRENDITORI: GLI AVENA

Alla fine del Settecento Giovanni Maria Avena (1744/1816), dopo un brillante esordio imprenditoriale con Sebastiano Grandis a Borgo San Dalmazzo, tentava con successo la scalata al mondo finanziario torinese. Nel 1797 entrò come socio di maggioranza nella società "Saroldi e C.", otteneva dal Re Giorgio Demario l'appalto delle manifatture di Torino, Chiusa e Intra e il monopolio per la produzione di vetri e cristalli in tutto lo Stato Sabauda. Le indubbie qualità di abile uomo d'affari, porteranno l'Avena ad occupare l'ambita e prestigiosa carica di "Direttore" della fabbrica della Chiusa, mentre quella di Torino era affidata a Francesco Saroldi, riuscendo in breve tempo non solo a far levitare i guadagni della società, ma anche, accattivandosi la fiducia dei soci, a ottenere mano libera nella gestione delle manifatture e del patrimonio societario.

La strategia imprenditoriale dell'Avena era quella di concentrare l'intera produzione vetraria alla Chiusa, cedendo in subappalto la manifattura di Intra al milanese Filippo Mantovani e trasformando la sede del capoluogo piemontese in un fornilissimo magazzino che potesse soddisfare le esigenze della corte sabauda. Egli avvalendosi di abili mastri vetrai provenienti dalla Boemia, era riuscito ad abbinare un'intensa e diversificata produzione con un'alta qualità dell'oggetto finito, ottenendo importanti riconoscimenti in campo nazionale e internazionale, come in occasione dell'Esposizione di Parigi del 1806.

Nel 1810 l'Avena assicurava alla società la proprietà delle manifatture di Chiusa e Torino, mentre gli ingenti proventi saranno riversati in importanti speculazioni immobiliari, in particolare nella costruzione di un moderno ed attrezzato magazzino sul bastione di S. Antonio a ridosso del nucleo urbano torinese, in sostituzione della dismessa fabbrica di via Po, nell'acquisizione di alcune cascine intorno alla manifattura della Chiusa per un'eventuale ingrandimento e del bellissimo complesso architettonico della Certosa di Pesio.

Egli persistendo nella cosciente e lucida ambizione di entrare in possesso dell'intero pacchetto azionario della "Saroldi e C.", faceva assumere il figlio Giuseppe (1781/1853), appena diciottenne alla fabbrica della Chiusa, con la qualifica di "cassiere", nonostante i

divieti dello statuto societario. Giuseppe alla morte del padre, avvenuta nel 1816, ereditò il posto di "Direttore" della fabbrica Chiusana ed in seguito consolidò la propria posizione all'interno della società, fino a diventare l'unico proprietario nel 1825.

Nella prima metà dell'Ottocento egli sarà l'artefice di una frenetica attività imprenditoriale ed immobiliare. Oltre ad impiantare una nuova vetreria a Torre San Michele, acquisterà la Certosa del Casotto ed un ingente numero di cascine e terreni intorno alla manifattura della Chiusa.

L'Avena aveva avuto, nel 1840, la brillante idea di trasformare la Certosa di Pesio in un prestigioso albergo climatico, da subito frequentato dai Sovrani Sabaudi, da importanti uomini politici e dall'aristocrazia piemontese.

In questo stesso periodo veniva costruito il villino di caccia del Mombrione e a Torino sorgeva il palazzo sulla splendida Piazza Vittorio Veneto, secondo il disegno del Frizzi, con il retrostante magazzino progettato dall'architetto Benedetto Brunati.

Alla sua morte, avvenuta nel 1853, l'ingente patrimonio veniva diviso fra le nipoti Amaudo, Voli e Suaut, ma toccherà all'avvocato Luigi Suaut, tutore delle figlie eredi Luigia, Teresa e Ottavia, a gestire la successione del suocero.

Nuove strategie economiche e di mercato, unitamente alla perdita del monopolio da parte della vetreria chiusana, costringeva gli eredi Avena, nel 1855, alla definitiva chiusura delle manifatture di Chiusa e San Michele, mentre il magazzino torinese continuerà ad ospitare, per oltre 150 anni, un vasto assortimento di scintillanti cristalli e porcellane smaltate.

Nel 1999 i locali occupati dalla ditta Beruto venivano ceduti all'Università di Torino, che dopo una intelligente e rispettosa opera di restauro, li destinava a sede di biblioteca per i variatisti.

Sarà ancora quest'ultimo a decretare, nel 1854-1855, la cessazione dell'attività vetraria nelle manifatture di Chiusa e di Torre San Michele, e a trasformare la Certosa di Pesio in un prestigioso albergo climatico, frequentato da importanti uomini politici e dai più bei nomi dell'aristocrazia piemontese.

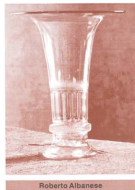
Le proprietà della Chiusa e della Certosa saranno ereditate da Carolina Amaud-Avena,

moglie dell'avvocato Luigi Suaut, che trasferì un'ala del manufatto industriale della Chiusa in un accogliente luogo di villeggiatura. Per passare poi, sempre per linea femminile, prima a Luigia Suaut, moglie dell'avvocato Biagio Caranti, uomo politico di fama internazionale che ha legato il suo nome alla fondamentale opera sulla storia de "La Certosa", e poi alle sorellastre Teresa e Ottavia Suaut.

Quest'ultima aveva avuto due figlie dal matrimonio con il cavaliere Leone Marengo: Luisa, andata in sposa al marchese Gualfredo Ripa di Meana, mentre la sorella Andreina, moglie dell'avvocato Giuseppe Caranti, nipote di Biagio Caranti, ereditò il fabbricato della Chiusa con il Mombrione.

Mario e Andretta Beria, discendenti di Andreina Marengo, hanno voluto onorare la memoria dei loro illustri antenati, donando al comune di Chiusa una collezione di antichi e preziosi oggetti in vetro e una ricca documentazione sull'attività delle manifatture della Chiusa e di Torino.

Questi bellissimi oggetti costituiranno una delle attrazioni del futuro "Museo del vetro e della ceramica", nella speranza che il loro generoso gesto sia di esempio per ulteriori donazioni.



Roberto Albanese